

Il ministro Provenzano: “Attenti al Sud, può esplodere. Agire subito”

“Ho paura che le preoccupazioni che stanno attraversando larghe fasce della popolazione per la salute, il reddito, il futuro con il perdurare della crisi si trasformino in rabbia e odio. Ci sono aree sociali e territoriali fragili ed esposte a qualsiasi avventura. Il bilancio pubblico si deve prendere cura dell'intero tessuto sociale. E lo deve fare adesso”. Questo l'allarme lanciato dal ministro per il Sud e la Coesione sociale Giuseppe Provenzano, esponente del Pd, sulle colonne de *La Repubblica*. Quello del ministro è un allarme particolarmente circostanziato, poiché da un paio di giorni continuano a girare le immagini dei supermercati presi d'assalto in Sicilia, delle persone che perdono la testa perchè non possono ritirare 50 euro. Tanto che il ministro spiega che certamente con il “Cura Italia” si è fatto molto, una manovra di un anno in pochi giorni. “Ma ora dobbiamo mettere i soldi nelle tasche degli italiani a cui fin qui non siamo arrivati. Questa è la priorità del decreto di aprile. Così come va assicurata liquidità al sistema delle imprese per tenerlo in vita, bisogna tenere in vita la società”. Dunque, liquidità anche per le famiglie, per chi ha perso il lavoro e non ha tutele.

L'alternativa? In gioco c'è l'ossatura stessa della democrazia. “La polveriera sociale rimanda ad una grande questione democratica. Viviamo giorni”, ammonisce il ministro “in cui per stato di necessità molte libertà sono compresse. Per ritrovarle dopo, dobbiamo affrontare le disuguaglianze anche nel momento dell'emergenza. Siamo entrati in questa crisi essendo già il Paese più diseguale d'Europa”.

Ora in molti, nel governo Conte, pensano all'estensione del reddito di cittadinanza. Cosa ne pensa il ministro per il Sud? “Volevamo migliorarlo già prima del coronavirus, adesso diventa indispensabile. Rivedendo i vincoli patrimoniali: chi ha una casa familiare o dei risparmi in banca che non vuole intaccare oggi non può accedervi. Rafforzando il sostegno alle famiglie numerose. Rendendolo compatibile con il lavoro, per integrare il reddito se necessario. All'economia di sopravvivenza, che non è solo al Sud, ma coinvolge anche autonomi, partite Iva proletarizzate, piccoli professionisti, occorre offrire una garanzia nella legalità”.

Parlando delle cifre in ballo, Provenzano chiarisce che per tutti coloro che hanno perso il lavoro deve essere stanziata una cifra equa rispetto alla cassa integrazione, intorno ai 1000-1.100 euro al mese; mentre in tutti gli altri casi deve essere un compenso che garantisca la dignità. “Bisogna creare lavoro buono con gli investimenti. Ma in attesa che questo avvenga la società va accompagnata. Nell'emergenza servono misure universali e immediate di sostegno al reddito”.

Il ministro, però, non ha voluto parlare dei possibili miliardi da mettere sul

piatto: “Non do numeri, ne parleremo nel governo, coi ministri competenti. Ma le risorse vanno trovate”.

Entrando nello specifico di quello che sta avvenendo al Sud, Provenzano racconta di ricevere migliaia di lettere di persone disperate. “Alcune sono strazianti come quelle di chi vive la tragedia sanitaria. Vanno stigmatizzati gli assalti ai supermercati, ma bisogna anche dire che molti allo stremo si rivolgono proprio alle forze dell'ordine, ai sindaci, alle istituzioni insomma”. Dunque, secondo il ministro, ora è fondamentale superare l'emergenza sanitaria, sconfiggere l'epidemia. “Per questo bisogna stare a casa. Ma chi è a casa deve pur mangiare”.

Alla domanda se saranno gli Eurobond a salvarci, Provenzano ammette che sono “decisivi, anche perché non possiamo indebitarci all'infinito. Per questo bisogna lavorare anche ad una riforma fiscale. Chi ha di più deve dare di più”. Le risorse, dunque, come la patrimoniale. “Ripeto, la parola d'ordine è: progressività. Quando sono nato io, nel 1982, l'aliquota più bassa era al 18% e la più alta al 65%. Oggi quella forbice si è ridotta e ha messo in ginocchio il ceto medio. Le formule per realizzare un Fisco davvero progressivo possono essere inedite, ma l'obiettivo dev'essere chiaro: salvare il ceto medio. Sennò la polveriera esplode”.

Il timore di molti è che al Sud sia più facile che la criminalità organizzata approfitti della crisi. “È la denuncia che hanno già fatto Raffaele Cantone, Roberto Saviano e altri. Già nella crisi precedente le cosche fornirono la liquidità che mancava. Tocca alle Istituzioni offrire l'alternativa. La tenuta democratica”, sottolinea Provenzano “si esercita così. Vale al Sud ma, me lo lasci dire, il discorso ormai riguarda tutta Italia. E dico di più”, aggiunge il ministro. “La pandemia che ci chiude in casa indebolisce ulteriormente la mediazione della politica e delle istituzioni. Perciò c'è la necessità di sostenere il Terzo settore come elemento di presidio sociale. Ho ricevuto appelli da diverse reti di associazioni. Sono impegnato a trovare le risorse perché possano continuare il loro lavoro”.

Ma potrebbe essere una soluzione anche la messa in regola degli irregolari (colf, badanti, braccianti)? “Certo”, spiega il ministro. “Regolarizzare chi lavora nei campi, come ha detto la ministra Bellanova, aiuta a tenere in vita la filiera agroalimentare. Dovremmo ricordarci di chi ci garantisce il cibo sulle nostre tavole, di chi si prende cura dei nostri anziani soli. Non solo oggi, anche domani”.

Ma davvero il nostro Paese può fare da solo, come ha minacciato il premier Conte al Consiglio europeo? Cosa significa, che l'Europa è finita?

“Diciamoci la verità”, analizza il ministro. “Per la solidarietà europea questa crisi è l'ultimo appello. La Commissione, la Bce, l'Europarlamento ne hanno piena consapevolezza. Alcuni governi nazionali invece non solo sono cinici, ma miopi. Se sconfiggeremo il virus sulle macerie le conseguenze ricadranno su

tutti”. Non solo, conclude Provenzano: l'inganno dei sovranisti è stato svelato “perché i governi che nascondono le mascherine o che rifiutano la solidarietà sono quelli dei loro amici. L'Europa deve agire adesso. Altrimenti, come avrebbe detto Keynes, vinceremo la guerra ma perderemo la pace”.

Al Sud ci sono moltissimi invisibili, sino a 4 milioni di famiglie, che non sanno più come andare avanti a causa del blocco totale delle attività produttive imposto dalla quarantena. Questo perchè nel Mezzogiorno – che lo si voglia vedere oppure no - l'economia sommersa e il lavoro nero danno ancora lavoro a milioni di persone, che oggi si ritrovano allo stremo senza sussidi in arrivo. Da ieri mattina ci sono polizia, carabinieri e Guardia di finanza che stazionano davanti agli ipermercati di Palermo, dopo che alcuni gruppi di persone avevano assaltato le casse dei punti vendita. E la chiamata ai saccheggi corre veloce sul web, tanto che si è già assistito a scippi per strada ai sacchetti della spesa in Campania e ad assalti alle farmacie, mentre i taccheggi di merce sugli scaffali continuano a moltiplicarsi.

Una situazione estremamente delicata, che viene monitorata anche dal Viminale per questioni di pubblica sicurezza. Nelle regioni del Mezzogiorno, accanto all'emergenza sanitaria ed economica, si pone così anche quella sociale. Come segnalato da un report interno del ministero dell'Interno, esiste un “potenziale pericolo di rivolte e ribellioni, spontanee o organizzate, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia dove l'economia sommersa e la capillare presenza della criminalità organizzata sono due dei principali fattori di rischio”.

Il ministro Provenzano, naturalmente, è a conoscenza del fenomeno e per questo ha voluto lanciare un monito contro una possibile “esplosione” sociale al Sud. Per avere un'idea del quadro, basti pensare che nelle regioni del Sud si concentra l'80% del lavoro nero di tutto il Paese: ora, con la serrata dei negozi, del turismo, lo stop ai mercati e agli ambulanti si rischia di avere una fetta di popolazione alla fame. Con conseguente collasso sociale.

Da qui la richiesta di un allargamento delle maglie per la concessione del reddito di cittadinanza, che dovrebbe anche divenire un ulteriore supporto a chi ancora lavora. Tra le misure d'emergenza allo studio vi è anche una riforma fiscale: in questo momento, chi ha di più deve dare di più, come fatto intendere anche dal ministro Provenzano. Proprio per evitare un'emergenza nell'emergenza, ossia l'esplosione del Sud.

La sterminata area sociale che vive di lavori occasionali o a nero, senza tutele, senza garanzie e senza contratti oggi è particolarmente esposta e il rischio che la criminalità organizzata ne approfitti è altissimo. Dunque, lo Stato deve provvedere laddove il rischio è che a farlo sia il mondo dell'illegalità. Che potrebbe anche spingere a rivolte organizzate.

Il governo Conte sta ragionando anche sull'ipotesi di elargire denaro direttamente ai cittadini più poveri. Certo, con tutti i rischi che questo comporta. Ma il punto è che le decisioni vanno prese con estrema velocità poiché già da oggi ci sono famiglie che non hanno più i soldi per sfamarsi. E chissà che con la fine dell'emergenza, quando ci sarà, il solco di reddito tra Nord e Sud del Paese non si sarà purtroppo ulteriormente allargato. Oggi è l'intera tenuta del sistema Italia ad essere chiamato ad una prova durissima.